

Tucidide, I, 22:

[1] Per quanto riguarda i discorsi che vennero pronunciati da ciascuno, sia quando si stava per entrare in guerra, sia durante il conflitto, era difficile ricordare con estrema precisione quanto era stato esattamente detto, sia per me, rispetto ai discorsi che avevo udito personalmente, sia per quelli che a me li riportavano, avendoli conosciuti in qualche modo. Ho quindi riportato i discorsi, rispettando certamente il senso generale di ciò che fu veramente detto, come, a mio parere, ciascuno avrebbe opportunamente dovuto parlare nelle varie circostanze. [2] Per i fatti accaduti durante la guerra, non ho ritenuto di doverli scrivere informandomi dal primo che incontravo, nè come a me sembrava, ma ho riportato quelli a cui sono stato presente, e ho esaminato, con la massima cura, quelli dei quali altri mi hanno informato. [3] E' stato faticoso "trovare" i fatti, poichè coloro che erano presenti a ciascun fatto non dicevano le stesse cose riguardo agli stessi avvenimenti, ma parlavano condizionati dal favore per una delle due parti o dalla loro memoria. [4] Forse la mancanza dell'elemento favoloso renderà il mio racconto meno piacevole all'ascolto; mi basterà però che lo ritengano utile quanti vorranno conoscere con precisione i fatti passati e comprendere quelli futuri, quando si ripresenteranno, a causa della natura umana, uguali o simili. Ciò che ho composto è un possesso perenne e non un'opera di bravura da ascoltare sul momento.

(trad. A. Sabattini)

PLUTARCO, Vita di Cesare 1-2

① Quando Silla¹ arrivò al potere, non poté né con lusinghe né con il terrore staccare da Cesare Cornelia, la figlia di quel Cinna² che era stato dittatore; perciò ne confiscò la dote. Cesare era ostile a Silla perché apparteneva alla famiglia di Mario:³ infatti Mario il vecchio aveva sposato Giulia, sorella del padre di Cesare, e da essa aveva avuto Mario il giovane, che era cugino di Cesare. Da principio Silla, impegnato nel fare massacri, non s'era curato di Cesare, il quale però non era rimasto tranquillo: infatti quando ancora era giovanetto si presentò al popolo per richiedere una magistratura sacerdotale e Silla gli si oppose facendo in modo che non venisse eletto. Più tardi Silla meditava di mandarlo a morte, e gli si opposero alcuni asserendo che non metteva conto mandare a morte un ragazzo di quell'età: egli ribatté che non avevano senso se non vedevano in quel giovane molti Marii. La voce fu riferita a Cesare che per un certo tempo rimase nascosto in Sabina spostandosi qua e là; poi, una notte, mentre veniva trasportato, perché ammalato, in un'altra casa,

cadde nelle mani di alcuni soldati di Silla che perlustravano quei luoghi alla ricerca di chi vi si nascondesse. Riuscì a cavarsela perché corrippe con due talenti⁴ il capo di quei soldati, Cornelio,⁵ e subito scese al mare e partì per la Bitinia⁶ per rifugiarsi dal re Nicomede.⁷ Qui non rimase per molto tempo: sulla via del ritorno fu fatto prigioniero presso l'isola di Farmacussa⁸ dai pirati che già a quel tempo dominavano il mare con grandi mezzi e con un numero spropositato di imbarcazioni.

(2) Gli chiesero innanzitutto di pagare un riscatto di venti talenti, ed egli, deridendoli quasi che non sapessero chi avevano preso, promise che ne avrebbe pagati cinquanta; poi mandò quelli che stavano con lui, chi in una città chi in un'altra, a procurarsi il danaro, e rimase con un amico e due servi tra quei ferocissimi Cilici⁹ comportandosi con tale altezzosità che ogni volta che andava a riposare mandava a ordinare loro di tacere. Per trentotto giorni scherzò e si esercitò con loro in assoluta tranquillità, come se quelli gli facessero non da custodi ma da guardie del corpo; scriveva poesie e discorsi, e glieli faceva ascoltare, e se non glieli applaudivano li chiamava bruscamente illetterati e barbari, e spesso, ridendo, minacciò di impiccarli; anch'essi ne ridevano, attribuendo questa franchezza al carattere semplice e incline allo scherzo. Ma quando giunse da Mileto il prezzo del riscatto, e lo versò, e fu liberato, subito allestì delle navi, e dal porto di Mileto venne contro i pirati: li sorprese mentre ancora erano all'an-

cora presso l'isola e ne catturò la maggior parte. Delle ricchezze fece bottino, gli uomini li mise in carcere a Pergamo e andò direttamente dal governatore d'Asia Iunco, in quanto a lui spettava, in forza del suo ufficio, di punire i prigionieri. Ma quello aveva messo l'occhio sulle ricchezze, che erano tante, e diceva che avrebbe pensato ai prigionieri con calma; Cesare allora lo lasciò perdere e tornò a Pergamo, ove, tratti fuori dal carcere i ladroni, li crocifisse tutti, come aveva spesso loro predetto nell'isola, apparentemente scherzando.

123aC

CICERONE, *De oratore* II 12, 52

La storia non era infatti nient'altro che la composizione degli annali; per conservarne la memoria pubblica dall'inizio della storia di Roma fino a P. Mucio, pontefice massimo, il pontefice massimo metteva per iscritto tutti gli avvenimenti dei singoli anni ed esponeva in casa una *tabula* (= lastra), affinché il popolo avesse la possibilità di vederla; si trattava di quelli che ancora oggi sono chiamati *Annales Maximi*. Molti seguirono questo modo di scrivere, tramandando, senza alcun ornamento, il ricordo dei momenti, degli uomini, dei luoghi e delle imprese.

SERVIO, *Commento all'Eneide* I 373

Così d'altro canto venivano composti gli annali: ogni anno il pontefice massimo aveva una *tabula dealbata* (= lastra tinta di bianco), sulla quale era solito annotare, facendole precedere dai nomi dei consoli e degli altri magistrati, giorno per giorno le imprese degne di essere ricordate (*gesta digna memoratu*), in pace e in guerra, per terra e per mare. Gli antichi raccolsero questi appunti annuali in 80 libri e li chiamarono *Annales Maximi* dai pontefici massimi, dai quali erano realizzati.